

Convegno all'Eurac organizzato dall'europarlamentare verde Kusstatscher

Sinistra europea, il rischio antisemitismo

BOLZANO — Un'occasione di confronto e di approfondimento aperta a insegnanti, storici e politici sulla problematica dell'antisemitismo, uno spettro che periodicamente ritorna ad agitare le società europee, soprattutto nei momenti storici in cui le conflittualità politiche e socio-economiche si inaspriscono. Si è tenuto ieri a Bolzano, all'Eurac, un convegno dal titolo «Europa a confronto: antisemitismo e politica progressista».

Organizzata dall'europarlamentare altoatesino dei Verdi, Sepp Kusstatscher e dalla politologa Susanne Falkenberg, la giornata di studio e di discussione si è concentra-

ta attorno a diverse questioni a cui gli interventi dei relatori e del pubblico hanno cercato di offrire una risposta. Un insieme di eventi recenti e di ricorrenze hanno spinto gli organizzatori ad allestire il convegno: in particolare la recente dichiarazione di Ahmadinejad, presidente dell'Iran, che «Israele dovrebbe essere cancellata dalla terra», il decimo anniversario dell'assassinio di Rabin, la decisione dell'Onu di indire in gennaio una giornata di ricordo della Shoah e, non ultimo, il processo a Bolzano per dichiarazioni razziste della consigliera provin-

ziale dei Freiheitlichen, Ulli Mair. I risultati delle indagini sull'antisemitismo nel vecchio continente, condotte dal Centro di Monitoraggio sul razzismo e la xenofobia del-

Steinhaus: «Israele non è un monolite, ma comprende posizioni molto diverse nei rapporti con i palestinesi»

l'Unione Europea (Emc), testimoniano infatti che gli attacchi contro gli ebrei in Europa non sono solo un ricordo di regimi totalitari ma trovano terreno fertile anche nelle società democratiche occi-

dentali.

Scopo dell'iniziativa era di operare una riflessione sull'interrogativo se nella sinistra europea sia presente un sentimento antisemita ed indagare le motivazioni per cui la sinistra, radicale o istituzionale, negli ultimi decenni si è avvicinata, spesso in maniera acritica, alle posizioni di Yasser Arafat e della dirigenza palestinese, fino ad accusare Israele di essere una nuova espressione di nazismo.

Tra i relatori invitati c'era Federico Steinhaus, politologo, nonché presidente della Comunità ebraica di Merano, che ha

incentrato il proprio intervento sui pregiudizi contro Israele, in Europa e in Medio Oriente, e, soprattutto, sul rapporto tra sinistra ed Israele successivamente alla guerra dei sei giorni, nel 1967.

Federico Steinhaus, ricordando come l'aggressività verso Israele sia stata giustificata anche da istituzioni come l'Onu - Steinhaus ha citato la risoluzione del 1975 che autorizzava l'Olp ad ottenere uno stato palestinese «con qualsiasi mezzo» - ha messo in evidenza come, spesso, in Italia ed in Europa «si tenda a considerare, compiaci i media, Israele come fosse un blocco unico, senza sfumature e diversità di pen-



CONFLITTO Un giovane palestinese tenta di fermare un carro armato israeliano

siero relativamente ai rapporti con la popolazione palestinese mentre in Israele esistono in realtà milioni di posizioni — ha spiegato Steinhaus — tante quanti sono gli abitanti».

Emanuele Ottolenghi, storico di Israele al Middle-East Centre della Oxford University, ha preso in esame «la stampa occidentale e il suo uso di metafore e immagini pro-

pagandistiche e unilateralmente schierate». Ottolenghi ha illustrato l'avanzare strisciante dell'antisemitismo anche in una società aperta e democratica come quella inglese

Ottolenghi:
«Gli Stati europei devono essere più equilibrati»

ed ha chiarito che «l'Europa e la sinistra devono recuperare una posizione di equilibrio nel conflitto israelo-palestinese, senza pensare erroneamente che schierarsi dalla parte palestinese per controbilanciare gli Usa possa accelerare l'uscita dalla guerra». Il verde Sepp Kusstatscher, a conclusione dell'incontro, ha parlato di «una buona riuscita dell'iniziativa, uno specchio che ci ha fatto incontrare e, se molti a sinistra, prima, si sono schierati acriticamente con i palestinesi, ritenuti sempre le sole vittime, oggi abbiamo cominciato a capire e combattere la nostra ignoranza su Israele».

Arturo Zilli